CONVEGNO DI STUDIO
DON ALBERIONE
"FONDATORE"

Ariccia 23-25 novembre 2014

100 ANNI
SOCIETÀ SAN PAOLO

Essere "famiglia" per i religiosi

Socio-teologia alberioniana applicata alla Famiglia Paolina

Don Vittorio Stesuri, ssp

Parlare di socio-teologia alberioniana applicata alla Famiglia Paolina significa cogliere alcune linee essenziali che ci permettano di inquadrare gli elementi ispirativi fondazionali e portanti la vita e la missione della nostra famiglia religiosa nello sviluppo datogli da Don Giacomo Alberione, il nostro beato Primo Maestro. Per la struttura della narrazione si è pensato di muoversi all'interno di una cornice ideale rappresentata dalla famiglia naturale, luogo privilegiato per il realizzarsi della relazione nella comunicazione e nella condivisione dei soggetti agenti, ma anche scuola di autentica alterità e di convivialità delle differenze capace di valorizzare senza appiattire, anzi di educare alla bellezza della differenza (Cap. 1). Una scuola dinamica che interpella la modalità profetica e carismatica del nostro essere Famiglia, in sintonia con il proprio fondatore generante. Ecco perché dall'analisi della Famiglia Paolina, e dalla socio teologia alberioniana che la caratterizza, si delineano i tratti della stessa paternità alberioniana, vista dalla memoria celebrativa che ne fanno i suoi figli, poco dopo la sua dipartita sollecitati alla fedeltà dal Beato Papa Paolo VI e dal primo successore di Alberione Don Zanoni (Cap. 2). Paternità assunta nella responsabilità continuativa dalla Società San Paolo a tutela del carisma di Famiglia in qualità di altrice (Cap. 3) inteso correttamente se rapportato alla missione docente affidato all'apostolato della Famiglia, ma anche paternità che organizza ed incide prima ancora che sulle masse, sui laici invitati alla cooperazione o aggregati alla San Paolo in Istituti di vita consacrata secolare, condividendo lo spirito ed il fine speciale di tutta l'organizzazione apostolica Paolina: servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Cristo Maestro Via Verità e Vita (Cap. 4). Una paternità che trova in Paolo Apostolo il modello ideale (Cap. 5) per assumerne e trasmettere lo spirito, con carattere di pastoralità ecclesiale che ha i tratti della universalità e della cattolicità, per cristianizzare tutte le classi sociali attraverso persone che "capiscono la Famiglia Paolina e formano con essa un unione di spirito e di intendimenti". Unità nella diversità per convogliare molteplici forze a realizzare un unico progetto che porti gradualmente a pensare, programmare e operare con prospettiva di Famiglia (Cap. 6) con stesso "spirito religioso" e stesso "spirito dell'apostolato". Una Famiglia che, come la famiglia naturale, assume le sfide della società globalizzata sui fronti della comunicazione e della cultura, per far emergere negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, con un proprio punto di vista alternativo a quello di una cultura sempre più arida e disumanizzante (Cap. 7). Importante proporsi come unica intelligenza collettiva che sa leggere il passato traendo da esso una "griglia carismatica" per interpretare il presente, progettando un futuro ed essere "generativi". La Famiglia paolina potrebbe sentirsi allora interpellata come personalità generativa "*capace di dare risposte originali agli eventi (positivi o negativi) nei quali si imbatte grazie al suo orientamento di fondo volto al desiderio di investire le proprie energie in forme di vita e lavoro che sopravvivono al sè. In questo modo, tale personalità riesce ad ampliare il proprio spettro di azione*

sia nell'arco temporale - non c'è solo il qui e adesso ma anche un prima e un dopo - sia su quello spaziale - non c'è solo la cerchia dei familiari e il microcosmo di appartenenza, ma ci sono altri uomini e altri mondi a cui rivolgere l'attenzione. Sentendosi chiamata a dare il proprio contributo alla realtà che la circonda, la personalità generativa contribuisce a renderla più bella e accogliente. Capace di metter in gioco la propria libertà al di la di se stessa, essa diventa capace di generare"[1].Certamente come Famiglia siamo chiamati ad operare una "*filiazione simbolica"*come corpo unitario sociale e apostolico, vivendo nella società globalizzata dove comunque noi stessi diventiamo "simboli significativi" dell'originario generante che ci caratterizza e ci invia ad essere a nostra vota generativi col nostro speciale carisma che ci abilita e ci coinvolge verso un unico fine.

Per questo la relazione ampia che verrà pubblicata nella forma integrale *online* si articolerà nei seguenti punti:

1. **Famiglia naturale e Famiglia religiosa due soggetti sociali.**
2. **Figli grati di una paternità riconosciuta. La memoria storica del padre generante.**
3. **Interroghiamo il padre. La paternità alberioniana quale servizio "altrice" di paternità carismatica.**
4. **Una sinfonia di Famiglia che evangelizza nel sociale. La paternità alberioniana come paternità sul laicato in prospettiva missionaria.**
5. **Medesima paternità e spirito indicata dal Primo Maestro nell'Apostolo. Paternità alberioniana come paternità paolina.**
6. **Dalla Casa alla parrocchia "mondiale" profezia di una Famiglia. La paternità alberioniana come paternità apostolico-pastorale**
7. **Narrarsi come Famiglia che genera. La paternità alberioniana generatrice di filiazione simbolica.**

Mentre per i tempi chiesti dalla esposizione della relazione ho pensato di riferire qui la parte che ritengo centrale nell'applicazione delle altre, vale a dire quella sviluppata al Cap. 3 che va specificata per l'importante legame e l'incidenza carismatica che ha sul nostro apostolato di Famiglia, rinviando alla lettura personale l'approfondimento delle altre sezioni, e restando disponibile per eventuali chiarificazioni sulle altre parti.

3. INTERROGHIAMO IL PADRE

La paternità alberioniana quale servizio "altrice" di paternità carismatica

L'eredità alberioniana ha per la San Paolo un lascito impegnativo come **altrice**. Termine spiegato e ripreso più volte, da più riunioni di Governi generali. Da esso si evince come alcuni elementi appartenenti a Don Alberione "padre originante" la Famiglia Paolina vengano ad interpellare anche i suoi successori che sono i primi a dover applicare la socio teologia alberioniana alla cura della Famiglia Paolina.

Don Zanoni sempre, quale primo erede di questo, nel *San Paolo*, del gennaio-febbraio 1972, N. 1-2, scrive una circolare dal significativo titolo: ***Nostri doveri verso le congregazioni femminili della Famiglia Paolina.*** Da essa si evince il desiderio di mettere in atto quanto emerso dalle relazioni tra gli Istituti: "*I vari capitoli celebrati dalla Famiglia Paolina hanno suscitato molti buoni propositi di rinnovamento, che ora dobbiamo insieme cercare di mettere in pratica. In genere le nostre Congregazioni femminili, e noi con loro,* ***abbiamo sentito il bisogno di stare più uniti per meglio valorizzare le nostre forze, completandoci a vicenda****. Questo comporta doveri da ambo le*

[1] MAGATTI MAURO, *Dalla società dei consumi ala società generativa* in AA.VV., *Ho ricevuto ,ho trasmesso. La crisi dell'alleanza tra le generazioni,* Vita e Pensiero, Milano 2014, p.10.

parti, e specialmente da parte nostra. ***La Pia Società S. Paolo è altrice delle altre Congregazioni****. Questo vuol dire che noi dobbiamo* ***alimentare e nutrire con l'esempio, la parola, l'insegnamento****.* ***A nostra volta riceveremo sostegno*** *dal loro esempio, luce dai loro suggerimenti, energie dalla loro generosità. Esse non* ***sono nostre suddite, ma operano in libertà****, ognuna secondo il proprio fine e secondo le loro Costituzioni. E noi non siamo i loro padroni. Ma* ***è nostro dovere essere per loro Maestri insegnando; dar loro il nutrimento dello spirito religioso e paolino; coordinare e programmare insieme le iniziative apostoliche"****.*

Emerge qui la ricerca di collaborazione che segna le relazioni e risponde ad una esigenza di integrazione, ma anche ad uno specifico che - come vedremo - è irrinunciabile ruolo carismatico per la San Paolo nei confronti della Famiglia Paolina e del mandato che essa ha ricevuto all'interno della Chiesa. Qui viene espresso **non solo come funzione animatrice per lo spirito religioso, ma anche paolino** che incide sulla fecondità apostolica di tutti.

Don Zanoni appunta delle conseguenze pratiche nate dalle richieste delle Congregazioni femminili e le fa sentire come dovere di famiglia per i paolini. Scrive infatti:

"*Conseguenze pratiche:1. - Le Congregazioni femminili chiedono* ***valida e regolare predicazione****: meditazione settimanale, ritiri, esercizi. E' nostro dovere dare una* ***predicazione ben fatta, aggiornata, preparata, sostanziosa****. E la sostanza viene dalla Parola di Dio, soprattutto dal Vangelo e Lettere di S. Paolo, interpretata secondo l'insegnamento ufficiale del Magistero della Chiesa. Alcuni teologi oggi, creano più dubbi che certezza, suscitano più problemi di quanti ne risolvano.* ***Lo spirito paolino ci viene dagli scritti e dall'esempio del Fondatore****, che dobbiamo conoscere e studiare sempre più ampiamente.* ***E' nostro dovere rispondere a queste richieste che stanno alla base di ogni altra collaborazione****. Nel limite del possibile, il Governo centrale e i Provinciali, provvederanno anche per le case femminili lontane dai centri ove operano i paolini, in modo che tutte ricevano da parte nostra almeno qualche aiuto. Intanto i membri dei nostri vocazionari si prestino con generosità nel servire le case femminili della zona.*

I Sacerdoti dell'Istituto Gesù Sacerdote possono essere validi collaboratori. I predicatori vengono assegnati dai superiori, ma è ***lecito alle Congregazioni femminili, far presente le loro preferenze e particolari necessità****. Lo stesso dicasi per i confessori.* ***È anche bene un ragionevole avvicendamento****".*

2. - Le Congregazioni femminili chiedono ***scuole: teologia, scrittura, morale, liturgia, vita religiosa****, ecc. Non è richiesto tutto questo in tutte le comunità, né tutte le materie insieme. Quando le Suore chiedono, i Paolini, nel limite delle loro possibilità, si prestino per compiere questa importante missione.* ***I Sacerdoti Paolini sono sempre preferiti; occorre quindi che si tengano aggiornati negli studi e si rendano disponibili.***

3. - Le Figlie di San Paolo, chiedono di coordinare insieme l'apostolato. Non sono esse, in tutte le nazioni il migliore e costante veicolo di diffusione? Non sono esse, insieme ai nostri fratelli delle librerie, coloro che possono dare suggerimenti pratici sulle esigenze dei lettori, e sull'andamento del libro? Lo stesso argomento è valido anche per la San Paolo Film e le Edizioni Paoline dischi.

Per questo, nei vari ***Consigli direttivi dell'apostolato, è consigliabile anche la presenza di una Figlia di San Paolo****. Insieme si studiano le scelte, si programma la pubblicità, si organizza la diffusione. Insieme sarà più facile evitare lacune. Soprattutto* ***le Figlie di San Paolo si sentiranno più interessate e compartecipi del lavoro comune.*** *Tutti siamo a conoscenza della scarsità del personale.* ***Lavorando uniti****,* ***aiutandoci vicendevolmente****, il disagio si sentirà meno e si potranno avere risultati migliori".*

Nella **ricerca del bene comune** ci si orienta così verso una gestione della eredità alberioniana dove, prendendosi cura gli uni degli altri, i figli e le figlie di Don Alberione puntano a sostenersi vicendevolmente nella missione, mettendo a frutto i talenti di ognuno, assicurando una solidità alla vita paolina di Famiglia con una formazione culturale che, dalla scuola alla predicazione e al ministero, incide non poco sul consolidarsi nello spirito paolino della famiglia alberioniana. Si auspica il lavorare uniti, l'aiuto vicendevole può annullare gradatamente i disagi della non collaborazione e ottenere migliori risultati apostolici da parte di tutti i componenti

"familiari", incentivando quella che potremmo chiamare "fedeltà creativa" che attingendo al nucleo portante della sociologia alberioniana sulla Famiglia si preoccupa di offrire ad essa perenne vitalità carismatica "di generazione in generazione", anzitutto tradotta in un comune sentire la grandezza del dono ricevuto, in nuova generatività vocazionale ed apostolica.

Elementi già ripresi in vista del Capitolo Generale del 1971 e scritti tra la Prima e la seconda Sessione mentre si affermava:

"*Dalla conclusione del Capitolo, dovrà uscire anche una* ***maggiore collaborazione tra tutte le Congregazioni che formano la Famiglia Paolina****, specie con le Figlie di S. Paolo. Le forze, le energie spirituali e intellettuali delle due Congregazioni, possono moltiplicare il bene, sostenere iniziative, darci la possibilità di risolvere problemi apostolici diversamente insolubili.*
Dovremo sentire maggiormente anche la presenza delle Pie Discepole, non solo per il servizio diretto che danno nelle nostre case, e più importante ancora, per il contributo di preghiera che fa circolare nella Famiglia Paolina la linfa della grazia; ma anche per altre prestazioni qualificate a cui si vanno preparando.
E dovremo cercare di valorizzare sempre meglio il prezioso apporto che ci possono dare le Pastorelle, le Apostoline, gli Istituti secolari e i nostri Cooperatori. ***Uniti, potremo meglio sentire la grandezza dei doni di Dio, la fecondità della nostra vocazione, i mirabili orizzonti su cui si apre il nostro apostolato****"*.

Elementi indicati allora, attualmente indispensabili come vitali, e nuovamente ribaditi nel San Paolo, del gennaio 1974, N. 1, intitolato "*Unità nella nostra famiglia*" nel quale si mostra come ci sia volontà di operare insieme coinvolti nelle stesse strutture di apostolato paoline per sperimentare e vivere nel concreto un' unione carismatica.

"*Facciamo parte della Famiglia Paolina, e come membri di questa famiglia****, la nostra unione sarà perfetta se uniti*** *anche con queste Congregazioni ed Istituti Aggregati. A tutti siamo debitori dello spirito, della Parola di Dio e del servizio religioso. Da tutti riceviamo aiuti e complemento. Oltre allo scopo specifico che le unisce a noi, alcune Figlie di S. Paolo, Pie Discepole, Pastorelle lavorano nei nostri uffici e fanno scuole nei nostri vocazionari. Le Apostoline lavorano per le vocazioni; le Annunziatine stanno entrando nelle nostre librerie, portinerie, uffici. I Gabrielini sono in gran parte a diretto servizio della Congregazione. Questa è* ***unione pratica*** *che ci sostiene. ci fortifica e ci consola. Forse è possibile avere anche di più"*.

Questa attenzione è motivata in vari momenti dalla predicazione di Don Alberione e dalle Istruzioni che egli teneva ai vari membri delle istituzioni paoline. Un esempio che riteniamo abbastanza esaustivo appartiene agli anni della piena maturità. Datato anni Sessanta, lo troviamo in uno stralcio di spiegazione delle Costituzioni alle Figlie di San Paolo nelle quali gradualmente il fondatore fa risaltare tutta l'intera Famiglia portandosi dagli Istituti di vita consacrata ai laici cooperatori [2]. *L'incipit* del discorso punta ancora una volta a far percepire che la famiglia è proprio voluta così dalla benevolenza di Dio che ha dato agli Istituti **medesima origine** e li contrassegna con un **medesimo spirito** che va ad alimentare però **distinti apostolati**.

"*Questa sera veramente volevo parlare della intera Famiglia Paolina. La Provvidenza ha disposto che la Famiglia* ***Paolina risultasse di più elementi****, cioè di più Istituti, ognuno dei quali ha una certa libertà, una libertà sicura rispetto al governo e all'amministrazione. Però tutte queste* ***istituzioni sono unite*** *perché hanno la* ***medesima origine*** *ed, in fondo, hanno il* ***medesimo spirito****;* ***si distinguono*** *però* ***per l'apostolato"****.*

Il testo, a seguire, presenterà poi un *excursus* su tutta la Famiglia Paolina, ribadendo sempre la distinzione per apostolato, ma puntando all'unione intesa - come dirà lui stesso a conclusione della spiegazione - come **manifestazione di un unico ideale** vissuto da tutti e che deve essere

---

[2] ALBERIONE GIACOMO, Alle Figlie di San Paolo, *Spiegazione delle Costituzioni*, Istruzioni degli Esercizi Spirituali Straordinari (15 Maggio - 5 Giugno 1961), Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità Fsp, FSP-SdC, (uso manoscritto) Figlie Di San Paolo - Casa Generalizia 2003, nn.224 - 226, pp 257-260.

visibile nel: "*volersi bene, non giudicarsi, non condannarsi l'uno con l'altro; rilevare il bene e, in quanto si può, fare del bene*". Una saggezza data dalla concretezza del vivere, cercando di essere fecondi nel carisma e produttivi nell'opera voluta da Dio agendo insieme; concetto che negli stessi anni Alberione aveva ribadito in altra sede di esercizi ad Ariccia affermando: "*Gli egoismi personali distruggono la vita di comunità; gli egoismi sociali, politici, familiari distruggono addirittura gli istituti o almeno li condannano alla sterilità*"[3].

Il Primo Maestro nella narrazione si rifà al percorso cronologico relativo alla nascita delle singole istituzioni. Analizzandolo ne faremo emergere qualche rilievo che è già stato oggetto di studio.

"*Abbiamo quindi la **Società San Paolo** la quale è stata la prima a nascere, ed è **altrice** rispetto alle altre istituzioni. Il Superiore generale, per volontà della Santa Sede, per Decreto[9], deve dare perciò ad ogni Istituto **una certa assistenza** circa la **formazione**, lo **studio**, lo **spirito**, l'**apostolato** e anche circa l'amministrazione, e in generale sulla osservanza religiosa e l'osservanza delle relative Costituzioni*". Sulla funzione dell'altrice rimandiamo allo studio, mirato e pienamente esaustivo, condotto negli anni Ottanta da Don Franco Pierini ssp[4]. Ci sembra utile qui fermarci un istante per cogliere alcuni elementi significativi nel nostro farne memoria attualizzandola, rimandando agli Atti del V Incontro dei Governi Generali del 1987 che ne danno una visione e spiegazione più ampia ed approfondita.

Pierini individua anzitutto l'utilizzo del termine negli scritti alberioniani:

a) *L'espressione «altrice» applicata alla SSP in riferimento alla FP appare per la prima volta nel novembre 1953, sul bollettino San Paolo, all'interno dell'articolo «Per una coscienza sociale», e dunque nel contesto di un discorso **sociologico, religioso ed ecclesiologico**[5].*

In particolare nel paragrafo intitolato ***Tra le famiglie paoline**, i cui i primi cinque capoversi corrispondono letteralmente ai n. 33-35 di AD, opuscolo redatto alla fine del medesimo anno 1953*[6].

b*) Il termine «altrice» riappare poi nell'aprile 1960 (cf. UPS I,376), in verità un po' a sorpresa. Infatti, nel corso della revisione delle Costituzioni avvenuta nel frattempo, e cioè nell'aprile 1956, non se ne era minimamente parlato, anche se si era proceduto a garantire giuridicamente l'esercizio di una **«cura paterna» da parte della SSP verso la FP**, mediante la formulazione degli art. 351-352 nel testo costituzionale SSP.*

La lettura in sinassi è la seguente:

CISP 1069-1070= AD 33-35	**UPS I, 375-381**
Piacque al Signore che le nostre Congregazioni fossero quattro; ma possiamo dire: «Congregavit nos in unum Christi amor... Simul ergo cum in unum congregamur, ne nos mente dividamur caveamus	È piaciuto al Signore che ancora mi trovassi nella condizione di salute e possibilità di poter completarela Famiglia Paolina con i tre Istituti Secolari iniziati dopo il Capitolo Generale del 1957, che stanno compiendo buoni passi: aspiranti,n ovizi, professi.

[3] UPS I, 382.
[4] FRANCO PIERINI, *Ruolo della Società San Paolo "altrice" della Famiglia Paolina, secondo don Alberione*, in *Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina*, V Incontro dei Governi Generali, Ariccia, Settembre 1987, Ediz. Arch. St. Gen. F.P., pp. 135-160
[5] Cfr. CISP 1069 ss.
[6] Cfr. AD 25

	Sempre **iniziata la nostra vita in Gesù Cristo** e come Gesù Cristo nel presepio: «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis».
Vi è una **stretta parentela** tra esse, perché tutte nate dal **Tabernacolo**. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo, e servire la **Chiesa**. Chi rappresenta tutti intercedendo presso il Tabernacolo; **chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo**; e chisi accosta alle singole anime. Vi è tra esse una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica.	Posso accertare tutti che tutto, solo, sempre è stato fatto con la luce del **Tabernacolo** ed in obbedienza; le approvazioni poi della **Chiesa** ci assicurano che le istituzioni sono buone e possono portare alla santità e sono conformi ai bisogni dei tempi. 1) La Pia Società San Paolo (...). Di qui **lo spirito che si diffonde**, **organizzazione delle varie attività, la parola divina che illumina le parti**. Esercita un'influenza generale; **conforta** e **sostiene**; **indica la via** della salvezza e santità; **coordina** con esortazioni **l'azione** di tutte le parti. Il concetto è questo: dare con i mezzi tecnici quanto il Parroco predica a viva voce.
Vi è separazione per governo ed amministrazione; **ma la Pia Società San Paolo è *altrice*** delle altre tre (Congregazioni).	La Pia Società San Paolo e le altre parti della Famiglia hanno ciascuna governo ed amministrazione propria; ma **la Pia Società San Paolo è *altrice*** rispetto alle altre.
Vi è **separazione**; eppure (esiste) un **vincolo intimo di carità**, più nobile del vincolo del sangue. Vi è indipendenza tra loro; ma è uno scambio di preghiere, di aiuti, in molti modi: l'attività è separata, ma vi sarà una compartecipazione alle gioie ed alle pene ed al premio eterno.	(...) Come **sono uniti** questi Istituti: 1) Per la comune origine. 2) Per il fine generale 3) Per il medesimo spirito paolino, anche nella diversità di opere. 4) Per l'attività convergente, cooperante, dinamica, alimentata dall'unica linfa. (...) Comprendersi e amarsi: «Congregavit nos amor Christi unum» (...).

L'analisi dei due testi comparata anche ad altri porta a concludere quanto segue: *"A distanza di sette anni, e al vertice della sua attività fondazionale, nonostante l'ampliarsi della Famiglia, la prospettiva di Don Alberione resta immutata negli elementi essenziali. Anzi, in certi punti, **l'identità è quasi letterale**. Il caso del termine «altrice», poi, è più unico che raro: viene ripreso in questa occasione (aprile 1960) e da Don Alberione non viene usato più, per quanto mi consta, né in documenti scritti, né in documenti orali di un certo rilievo. Solo dopo la morte del Fondatore, nei vari documenti capitolari, l'espressione viene ripresa in diverse forme, **diventando però un problema sempre più complesso**"*.

Da un raffronto linguistico infine Don Pierini precisa che il termine non ha riscontri né nell'uso comune ordinario né in quello specialistico e ne deduce che Don Alberione lo ha cercato di proposito, "*per **designare una realtà** non ordinaria, **altamente carismatica***" accreditata dal fatto

che, all'interno di Abundantes Divitiae [7], il termine si collegherebbe semanticamente con i verbi «alimentare» e «nutrire», rapportato a realtà di "altissimo valore spirituale" che formano un tutto unitario in un medesimo campo semantico. Dunque si tratta di realtà che si presentano tra loro fortemente omogenee, tutte riferite all'ambito cristologico ed ecclesiologico e tutte accomunate da una prospettiva "vitale" intesa nel suo significato più completo e profondo, quale "vita che viene da Dio" e si diffonde attraverso la dimensione teandrica. Se pur l'espressione non appaia nei documenti giuridici del 1956, dove tutto si riduce nel mettere in rilievo la "cura paterna" del Superiore generale SSP verso le Congregazioni femminili della FP, tuttavia essa permane come **dato carismatico fondamentale** pur nel variare dei tempi, nella maturazione del cammino di Famiglia improntato ad un cammino ecclesiologico e ad una pastoralità adeguata.

La cura che i successori di Don Alberione hanno cercato di svolgere con la consapevolezza di non avere comunque la carismaticità fondazionale personale, riconosciuta dalla Chiesa e da tutta la Famiglia Paolina come un ***unicum originante*** **del fondatore**, non li ha esentati comunque dall'assumerne quei tratti di **paternità carismatica a tutela della stessa Famiglia**[8] per vivere

---

[7] Si confronti quanto riportato in AD 35 *«altrice».con i seguenti*
— AD 2: «Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore S. Paolo Apostolo. Lo è, infatti. PerLui (la Famiglia Paolina) è nata, da Lui fu *alimentata* e cresciuta,da Lui ha preso lo spirito». — AD 16: «In Gesù-Ostia si poteva aver luce, *alimento,* conforto,vittoria sul male».
—AD 67: «La lettura della "Civiltà Cattolica" continuata dal1906, poi l'"Osservatore Romano", Atti della Santa Sede, Encicliche, da Leone XIII, furono un *nutrimento* continuo».
— AD 95: «Pensare e *nutrirsi* di ogni frase del vangelo, secondo lo spirito di S. Paolo».
— AD 97: «La pietà venga specialmente e di continuo *nutrita* con lo studio di Gesù Cristo Divino Maestro, che è Via, Verità e Vita».
— AD 156: «"Io sono con voi", cioè con la vostra famiglia, che ho voluta, che *alimento,* di cui faccio parte, come capo».

[8] Su questo rimandiamo ai due articoli sopra citati relativi alle Costituzioni degli anni Cinquanta. Essi sono quelli che 1° marzo 1956, don Alberione presentò alla Santa Sede alcuni per essere approvati e introdotti nel testo delle Costituzioni della Società San Paolo. Riguardano i doveri del Superiore generale verso le suore. Gli articoli approvati *ad experimentum* portano i numeri 351-352. *Art.**351**. Salvo il can. 500, par. 3,* ***il Superiore generale della Pia Società San Paolo abbia una cura paterna, del tutto personale, delle Suore "Pia Società Figlie di San Paolo", "Pie Discepole del Divin Maestro" e "Suore di Gesù Buon Pastore"****, le quali per origine, spirito e fini costituiscono come una sola famiglia con essa, allo scopo di* ***aiutarle paternamente*** *nella preparazione* ***morale*** *e* ***dottrinale*** *all'apostolato, nel conservare il loro* ***spirito religioso*** *e nel conseguire il loro* ***fine speciale****; per difendere fermamente la solida compagine e l'unità di spirito e di disciplina di ciascuna Congregazione, e così poter promuovere efficacemente l'incremento di ognuna di esse.*
Art.352. *Affinché possa adempiere tale dovere, il Superiore generale può prudentemente usare questi e altri simili mezzi:*
a) ***Vigila*** *paternamente affinché alle Suore sia impartita una* ***retta, solida e completa formazione*** *e cioè: umana, religiosa, intellettuale ed apostolica a norma delle Costituzioni di ciascuna Congregazione.*
b) Restando salde tutte quelle cose che riguardano le visite canoniche interne ed esterne a norma del Codice e delle Costituzioni, può ***visitare paternamente le case delle Suore*** *affinché, se vi trova qualcosa non conforme al proprio spirito religioso e alle Costituzioni, lo comunichi alla Superiora generale, la quale cercherà di provvedere in Domino a norma delle Costituzioni.*
c) Restando salvi i diritti dell'Ordinario del luogo e della Superiora generale a norma dei sacri canoni e delle Costituzioni, ***può assistere al Capitolo generale*** *specialmente quando, finite le elezioni, si tratta degli altri affari. d) Assiste, in modo speciale e per motivi peculiari, le Figlie di San Paolo nell'adempimento dell'ufficio della redazione e nella preparazione di esse a tale compito.*
e) ***Nomina i sacerdoti della Pia Società San Paolo*** *per la previa* ***censura circa la dottrina*** *dei libri editi dalle Figlie di San Paolo, secondo le loro Costituzioni, restando sempre fermo il diritto dell'Ordinario del luogo, a norma del Codice, prima che le edizioni diventino di dominio pubblico.*
f) Siccome dall'azione concorde della Pia Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo viene certamente fomentato l'ottimo e stabile regolamento dell'apostolato delle edizioni e ne viene grandemente aumentata l'efficacia per il bene delle anime, il Superiore generale ***vigila e si adopera*** *affinché* ***l'apostolato delle edizioni*** *nella redazione, nella tecnica e nella divulgazione* ***venga promosso e coordinato di comune accordo*** *a norma delle Costituzioni di tutte e due le Congregazioni».*

nell'unità di intenti la missione ad essa affidata e **"pascere"** la stessa, **assicurando un "*legame con l'originante*",** quale tutela della purezza del carisma e della sua insindacabile messa in discussione da parte di interpretazioni fuorvianti o devianti che potrebbero ridurne la sua portata effettiva. Rispetto ad altri momenti storici ci pare di poter dire, specie dai documenti emersi dagli incontri dei rispettivi Governi Generali, che questo "interpretare attualizzando" abbia un riscontro positivo e non vada a discapito del buon livello di relazioni interpersonali tra gli Istituti, peraltro superabili in un maturo accordo caratterizzato da una fedeltà creativa, ma sembrerebbe a volte in alcuni contesti evadere la piena portata apostolica ed evangelizzatrice alla quale insieme siamo chiamati come Famiglia **"magisteriale"** oltre che **"ministeriale"**, rendendo sterile la unanime ricerca del "bene comune" manifestato, negli anni a seguire la scomparsa di Don Alberione, da un discernimento condiviso a livello di Governi Generali, concordemente agli sviluppi presi quali "alterità" di membra appartenenti ad uno stesso "corpus sociale" e carismatico, nell'appartenenza alle singole istituzioni. Figli e figlie di Alberione, ma anche del cammino ecclesiale che ha portato ad una maturazione e studio dei carismi dal Vaticano II in poi, nel passaggio ideale da una Chiesa verticistica ad una Chiesa carismatica.

Una risposta unanime a questa sensibilità di Famiglia venne comunque espressa allorquando nelle Costituzioni rinnovate dei nostri istituti comparve la seguente dicitura:"***L'appartenenza alla Famiglia Paolina**, voluta come tale dal Fondatore, è un **elemento carismatico di ogni istituto***"[9]: rispondeva pienamente al desiderio del Primo Maestro, affinché ci muovessimo all'unanimità nel vivere la nostra vocazione e missione speciale nella Chiesa e con la Chiesa, non come singole istituzioni, ma appunto come Famiglia Religiosa che vive carismaticamente il legame con il suo originante.

Tornando allo scritto di Pierini della fine degli anni Ottanta parlando di altrice egli precisava la necessità di trattare e comprendere tale argomentazione non unicamente nel suo risvolto giuridico, che chiede un riferimento essenziale e sintetico: *"un conto sono i documenti giuridici, dove viene formulato il minimo indispensabile, un conto sono i documenti di carattere **ascetico-spirituale**, dove l'ideale può essere descritto in tutta la sua pienezza... **bisogna tenere conto dell'ideologia che sta alla base del campo semantico**... È l'ideologia della funzione sacerdotale elaborata nei suoi termini essenziali dal concilio di Trento, sviluppata dalla spiritualità della «Scuola francese», recepita e assimilata fortemente da Don Alberione, rivissuta in prima persona e applicata, col termine «altrice» appunto, alla parte sacerdotale della FP, cioè alla SSP"*.

Alberione mostra di portare avanti tale linea fin dagli inizi e la conferma ben cinquant'anni dopo, quando scriverà alla Sacra Congregazione dei Religiosi sulla funzione *altrice* della Società San Paolo che sarà «*quella di mantenere l'intera Famiglia Paolina nello **spirito genuino** e proprio dell'istituzione*»[10]. In termini diversi potremmo dire che in una ecclesiolgia di comunione e condivisione di carisma nella quale ogni membro ed ogni Istituto singolo è protagonista e responsabile della vitalità del "carisma di famiglia" l'altrice avrebbe una "particolare responsabilità" all'interno della responsabilità di tutti. Guardando ad un corrispettivo paolino della comunità apostolica calza bene quanto Paolo afferma di chi presiede il buon andamento della comunità in Ef 4,12 *"organizzare la diaconia dei santi (i carismi) per l'opera del ministero, in*

Don Pierini ricorda che i due articoli, vennero approvati così come erano stati proposti, e poi sono scomparsi dalla circolazione. Del resto egli nota pure che se è vero che le istituzioni paoline, «per origine, spirito e fini costituiscono come una sola famiglia» con la SSP, in vista di una pastorale di insieme le disposizioni contenute nei primi cinque paragrafi dell'art. 352 si mostrano inadeguate nell'attuazione concreta. Tuttavia a livello di studio del pensiero alberioniano restano utili per capire alcuni suoi orientamenti e direttive date a chi gli stava accanto negli inizi delle istituzioni. Questo risulta bene dalla lettera inviata il 1° marzo 1956 alla S. Congregazione dei Religiosi nella quale chiede: "*A rendere stabile ed efficace questa unione e collaborazione, anche per l'avvenire, si pensa sia utile stabilire alcune norme che definiscano l'azione personale del Superiore Generale della Pia Società San Paolo a questo scopo*"

[9] Cf *Costituzioni e Direttorio SSP*, art. 3; *Costituzioni e Direttorio FSP*, art. 2; *Costituzioni e Direttorio PDDM*, art. 6; *Regola di Vita e Direttorio* SGBP, art. 2; *Costituzioni dell'Istituto Regina degli Apostoli per le Vocazioni*, art. 2.

[10]Cfr. *Lettera* di Don Alberione alla SCRIS, del 1-3-1956.

edificazione del corpo di Cristo". Si tratta di un ruolo che è **servizio di paternità carismatica** che alimenta e tutela lo spirito paolino ed insieme lo àncora alla predicazione apostolica[11].

Certamente c'è una corrispondenza tra la concezione ecclesiologica nella quale Don Alberione si era formato e il modo in cui lui egli ha concepito e vissuto sia il sacerdozio ministeriale e, in esso, il proprio rapporto con varie istituzioni componenti la Famiglia Paolina: la risultante è lo sviluppo di una socio-teologia alberioniana che in qualche modo unisce il passaggio culturale ed ecclesiale dal pre-Concilio al post-Concilio. Tuttavia egli, nel suo intento di passare da un'esperienza di centralità eucaristica, fondante e ispirativa per le radici dell'opera paolina, ad un esperienza di conformazione della Famiglia al Cristo integrale Via Verità e Vita, sperimentato e assimilato come Maestro che chiama a sé tutta l'umanità spingendo i nuovi apostoli paolini ad una nuova evangelizzazione, seguirà semplicemente **due direttrici o linee forza carismatiche** che segneranno la sua esperienza e quella della sua Famiglia**: una prima linea di forza va dall'Eucaristia alla Chiesa, la seconda dalla Chiesa all'Eucaristia**. Come egli stesso ricordava nel 1952 rivolgendosi alla Famiglia paolina in America, facendo memoria della "notte di illuminazione" che sta alla base delle nostre fondazioni:"*E' venuta 52 anni fa, in una notte di adorazione. Allora il Signore ci fece capire che, cominciando il nuovo secolo, bisognava* ***stabilire la vita sull'Eucaristia e sull'attività***"[12]. Ecco nel suo percorso, il primo orizzonte raggiunto, fondamentale ed originante, quale primo punto di partenza perennemente fondante l'Opera paolina.

Alberione, padre fondatore, si è mostrato fedele a quella intuizione e coerente nel tradurla operativamente nella propria Famiglia e nel suo costituirsi e crescere per dare alimento all'umanità. Il desiderio vivo da lui espressamente manifestato ai suoi, impegnati in un apostolato arduo ma all'avanguardia, era di vedere attuata nella sua singolare Famiglia la conformazione a Cristo Via, Verità e Vita come ribadisce nel 1959:

"*Quando si trattava di provvedere alla Famiglia Paolina* ***le pratiche più utili per il progresso spirituale e per l'apostolato****, si son passati quasi in rivista gli Istituti che ci avevano preceduti per considerare le loro pratiche. La devozione al crocifisso, la Via Crucis, il coro per*

---

[11] Questa differenzia sostanzialmente il sacerdote paolino da quello diocesano, anche di Gesù Sacerdote che comunque beneficia ma non può costituirsi né tantomeno sostituirsi alla funzione spettante carismaticamente all'altrice, che è la Società San Paolo. Il sacerdote di Gesù Sacerdote unisce certamente i meriti della vita sacerdotale a quelli della vita religiosa, ma il garante del carisma paolino è unicamente il Superiore Maggiore dell'Istituto che, come stabilito dallo Statuto proprio dell'Istituto a noi "aggregato" è il Superiore Generale della Società San Paolo. Rispettando il pensiero del fondatore ogni altra interpretazione è fuorviante. Contrariamente a quanto affermato in una recente tesii sulla identità presbiterale della Società San Paolo: nel sacerdote Paolino ministro ordinato vige per l'Ordinazione stessa, la piena partecipazione al mandato Apostolico nel Sacramento dell'ordine costituito coi suoi "tria munera" e allo stesso tempo vige la pienezza carismatica della paolinità. Il Sacerdote paolino è in questo completo! Per cui è indebito, illecito e fuorviante affermare che il sacerdozio paolino trovi nel sacerdozio dell'Istituto Gesù Sacerdote un complemento quasi che al primo manchi qualcosa. Come altrettanto non è accettabile l'affermazione che essi (SSP e GS) "*siano custodi della fedeltà al carisma paolino per la grazia che scaturisce dal sacramento*": se cosi fosse si estenderebbe a Gesù Sacerdote un ruolo di altrice ed un ruolo carismatico che non ha, né potrebbe avere, se restiamo nella fedeltà alla linea data dal Fondatore, pur senza negare la preziosità del ministero che i fratelli dell'Istituto "aggregato" come "opera propria" svolgano a beneficio della Famiglia Paolina in svariate occasioni con una complementarità carismatica di famiglia che è ben diversa da quella dei sacerdoti paolini. La frase riportata nella suddetta tesi, discutibile su più punti, "Tra loro diverso è il fare, ma l'essere è lo stesso:presbiteri Paolini" può suscitare illecite interpretazioni ed indebite conseguenze.

Altra è piuttosto la complementarità carismatica e vocazionale speciale vissuta tra Sacerdote e Fratello Discepolo paolino che incide sulla incidenza, trasmissione e visibilità del Carisma paolino dato da essi nella completezza ed in funzione apostolica. In questo il fondatore affermava che rispetto al clero diocesano l'istituto paolino è "ben diverso" ed ha una "netta superiorità": "*Sacerdote e Discepolo concorrono a compiere lo stesso apostolato delle edizioni. Questo infatti ha tre parti: redazione, tecnica, diffusione; ma le tre parti formano un solo ed unico apostolato. In esso la prima parte, cioè la redazione, è propria del Sacerdote; la seconda e la terza, cioè tecnica e diffusione, sono proprie del Discepolo. Sacerdote e Discepolo assieme uniti nelle edizioni meritano quindi il nome di Apostoli. Al contrario lo scrittore non fa l'apostolato paolino da solo, è un semplice scrittore; il Discepolo senza Sacerdote scrittore è un semplice operaio, ancorché produca con la tecnica quello che è realmente buono*" (UPS III,127)

[12] ALBERIONE GIACOMO, *Esercizi e meditazioni alla case d'America*, Figlie di S. Paolo, New York 1952, p. 375

tanti religiosi, la devozione al Cuore di Gesù e tante altre pratiche: tutto era buono. Ma ***si è voluto orientare i cuori****, per divina ispirazione,* ***verso quella che è la devozione principale****: a Gesù Via, Verità e Vita nell'Eucaristia. Così che alla Famiglia Paolina è lasciato quello che Gesù ha lasciato all'umanità. "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). E' un gran dono questo della Divina Provvidenza, ed è anche un risultato dello studio della vita religiosa, guidato sempre da luce celeste*"[13].

Anche in questo stralcio di meditazione, Eucaristia ed Apostolato vanno di pari passo. Idee riespresse quando, per farle comprendere, nuovamente dirà alla nostra Famiglia: "*Tutto nasce come da fonte vitale dal Maestro Eucaristico.* ***Così è nata dal Tabernacolo la Famiglia Paolina, così si alimenta, così vive, così opera, così si santifica***"[14]

Ma è la Chiesa che fa l'Eucaristia e l'Eucaristia che fa la Chiesa. Alberione guarda al microcosmo che è la Famiglia Paolina innestata nel macro cosmo che è la Chiesa: l'una è un rimando all'altra nel suo pensiero. E' proprio la centralità eucaristica a motivare l'insistenza di Alberione verso una responsabilità unica affidata ai suoi figli: "*Il* ***calore*** *e la* ***luce vitale*** *devono discendere* ***dai Sacerdoti paolini****, che hanno qui un grande e delicato ministero. Perciò s'impone, in secondo luogo,* ***l'aggiornamento*** *di essi alle diverse istituzioni:* ***per dare quanto devono dare****, in conformità alle regole del Diritto Canonico, e ricevere quel contraccambio che è conforme alla natura e allo spirito della Chiesa. Grande responsabilità! Dev'essere uno lo spirito, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, "cor Pauli, cor Christi"; sono uguali le devozioni; e* ***i vari fini convergono*** *in un* ***fine comune e generale****:* ***dare Gesù Cristo al mondo****, in modo* ***completo****, come Egli si è definito: "Io sono* ***la Via, la Verità, la Vita****" [Gv 14,6]"*[15].

Con lo stesso proposito ribadirà: "*Le varie istituzioni della Famiglia Paolina avranno alimento e vitalità dalla Pia Società San Paolo. Quanto sarà fervorosa questa, tanto lo saranno le altre parti*"[16].

Infatti, la funzione «altrice» della SSP se vissuta nella fedeltà all'orientamento da lui dato è realmente di promozione integrale di tutte le singole parti. Il carattere sacerdotale della SSP, in questa maniera, si comunica a tutta la FP. E quindi, se è «maestro» il sacerdote, diventa «maestro» anche il complesso della FP. Il passaggio da una Chiesa verticistica ad una Chiesa tutta ministeriale, se ben applicata, viene ad essere una ridondanza, non una riduzione del pensiero alberioniano, inficiato sì cronologicamente dall'ecclesiologia del suo tempo, ma non vincolato ad essa a motivo del carattere fortemente profetico che dà alle intuizioni del fondatore una valenza che non può essere racchiusa in alcun "recinto" né spazio/temporale né ideologico. La Famiglia Paolina non è chiamata a delimitare e proteggere i recinti delle proprie istituzioni, ma a cogliere il dono globale ad essa affidato e per la quale essa stessa diviene profezia solo se opera unanimemente come Famiglia che esercita col proprio apostolato: l'irradiazione **del magistero del Maestro VVV** a beneficio dell'umanità[17]. Questo è la nostra originalità, il nostro *unicum* al quale vanno a convergere il nostro essere ed il nostro operare.

---

[13] IDEM, *Meditazione alla comunità di Roma*, 26 marzo 1959, in *Raccolta Dattiloscritta Figlie di S. Paolo*, Casa Generalizia FSP, p. 235.
[14] UPS II, 10
[15] UPS I, 20
[16] UPS I, 382
[17] Si veda in questo anche ALBERIONE GIACOMO, *Santificazione della mente* (1956) dove si presenta Cristo, venuto come Maestro, Verità essenziale "Autore" della nostra intelligenza, dei Vangeli e della Chiesa, anch'essa "Maestra di Verità". Sviluppando tutta un'antropologia che mostra come l'intelligenza costituisca la parte nobile della persona creata a immagine e somiglianza di Dio, Alberione parla di sviluppo della personalità legato a quello della mente. Di qui l'urgenza per l'apostolo delle edizioni di illuminare le menti nel "comunicare la verità che salva", poiché dare la Verità significa "dare Dio agli uomini e portare gli uomini a Dio". Il libretto riedita l'opuscolo "*Amerai il Signore con tutta la tua mente*" raccolta di articoli del San Paolo che preparavano e accompagnava la celebrazione dell'Anno a Gesù Maestro (1955), dal quale il Fondatore si attendeva grandi frutti per la Famiglia Paolina e per la Chiesa intera.

Ecco il dono da riscoprire e che elimina inutili divisioni e distinzioni con attribuzioni illecite di funzioni interscambiabili a proprio piacimento, seguendo una o l'altra corrente del momento, vuoi tradizionalista o progressista, paladina di una Chiesa verticistica o di una Chiesa carismatica. Il carisma supera gli steccati ideologici o le mode del momento e la storia della Chiesa ci mostra che prima o poi ciò che non è di Dio é destinato a cadere e ad estinguersi. Siamo Famiglia, ma non vogliamo degenerare in quel caos nel quale attualmente "vivacchiano" gli pseudo modelli di vissuto familiare, segnati da scambio di ruoli e confusioni di identità di genere con conseguenze sociali a volte irreversibili e drammaticamente verificabili continuamente in campo educativo e formativo. Ognuno deve avere ben chiara la **propria identità di "genere famigliare",** il "**proprio ruolo"** non interscambiabile, il "**proprio dono"** così come pensato nel suo originante fondazionale, il **"proprio apostolato"** specifico con il quale non solo si è all'interno della Chiesa segno inconfondibile di una stessa Magisterialità del Maestro, ma pure simbolo efficace e fecondo della sua presenza. Così come è un dato carismatico essenziale il nostro **essere Famiglia** è un dato carismatico essenziale vivere la nostra **ministerialità** di Famiglia **come magisterialità.** Rimossa quest'ultima possiamo rimuovere tutta la nostra spiritualità e dire tranquillamente al Maestro Via Verità Vita che non abbiamo bisogno di fare riferimento a Lui come Maestro per operare nella società e nella Chiesa ed accontentarci di titoli più pratici o devozionisti o semplicemente dedotti dall'apostolato particolare al quale ogni istituto singolarmente si rivolge. Avremmo ad esempio il Gesù che chiama per le Apostoline, o il Gesù Ostia per le Pie Discepole o il Gesù concepito e annunciato per le Annunziatine e Gabrielini o il Gesù del Web per i più progrediti tecnologicamente: la fantasia applicata ai vari settori può essere molto creativa, potremmo dedurre titoli apprezzabili, ma che non rispecchiano ciò a cui siamo stati chiamati per **vocazione di Famiglia**: la totalità del Cristo che è Maestro Via,Verità e Vita affidato alla totalità dell'uomo.

Scardinato il legame con la sua magisterialità - che non è sola competenza di chi rappresenta e serve il Maestro Verità - non comprendiamo i nostri ruoli distinti e specifici dell'essere ripresentazione del Maestro come Via, Verità, Vita, di conseguenza demotiviamo la ricerca all' unisono del "bene che ci è comune" e "sterilizziamo" i nostri apostolati nella loro valenza più profonda e trasformante la società globalizzata, alla quale siamo tuttora inviati quali evangelizzatori. E mi sembra giusto ancora una volta ribadire: questo è posto in essere non come singoli istituti o associazioni, che hanno un rimando "ad una devozione" precipua semplicemente di richiamo ideale, ma come "corpo ecclesiale e sociale" che in modo concreto varca la soglia del proprio abitare e sa proporsi in azione attraverso modalità variegate ed estese, ma compatte, offrendo una visibilità sociale di Famiglia unita dal Maestro e inviata dal Maestro, proprio quale suo manifestarsi nella collettività sociale.

"*Tra le cose che si devono imparare nelle Famiglie Paoline* - afferma Don Alberione nel corso di una istruzione - *la prima e principale è la devozione a Gesù Maestro. Tale devozione non si riduce alla semplice preghiera o a qualche canto, ma investe tutta la persona. Essa, praticata bene, dà a Dio un culto completo; sempre in Cristo e per Gesù Cristo: cum ipso et in ipso et per ipsum. La nostra devozione al Maestro divino si deve applicare al lavoro spirituale, allo studio, all'apostolato e a tutta la vita religiosa. […] La devozione a Gesù Maestro non si deve restringere alla pietà, ma deve estendersi a tutta la vita apostolica perché il frutto del nostro apostolato è proporzionato a questo: presentare Gesù Cristo "Via, Verità e Vita"*[18].

Le Istituzioni della nostra famiglia sono legate tra loro sempre e solo dalla Persona del Maestro Divino, *tutto* il Maestro divino cioè Via e Verità e Vita. Nella **Famiglia Paolina** ***"è rappresentato il Maestro Divino*** *che presenta agli uomini la verità, la via, la vita. La* ***Pia Società San Paolo con le Figlie di San Paolo*** *rappresentano Gesù che dice: '****Io sono la verità****'; le* ***Pie Discepole*** *rappresentano Gesù che dice: '****Io sono la vita****'; le* ***Pastorelle*** *rappresentano Gesù che*

[18] ALBERIONE GIACOMO, *Alle Figlie di San Paolo* 1959, 8

*dice: '**Io sono la via**'"*[19]. Non occorre altro che seguire questa fondamentale indicazione carismatica.

Interessante ritrovare nel bollettino San Paolo nell'arco di soli due anni l'insistere sullo stesso concetto prima relativo al singolo, poi relativo alla famiglia. Del sacerdote paolino si afferma che nell'esercizio del suo apostolato egli ha l'ufficio specifico che è questo: "*essere Maestro, Via, Verità e Vita; per questo viene chiamato "alter Christus*"[20] Successivamente circa la Famiglia paolina si estende il discorso di effettiva partecipazione carismatica: "*La Famiglia paolina stessa, come corpo morale, dovrà essere alter magister*[21].Quando prima si accennava alla linfa vitale che viene trasmessa alla famiglia dal sacerdozio paolino, non dobbiamo unicamente pensare al vantaggio che la famiglia riceve da un'animazione spirituale paolina che farebbe passare talvolta il paolino da semplice "assistente o animatore spirituale" del resto facilmente sostituibile qualora non rispondesse ai requisiti richiesti da altri sacerdoti, religiosi o non, meglio preparati o accreditati in una materia piuttosto che in un'altra a secondo della urgenza del momento.

Il confronto e l'intervento di esperti arricchiscono sicuramente la Famiglia tutta, ma il discorso è ben altro e ben diverso e spinge tutti noi consacrati paolini, uomini e donne impegnati in una specifica sequela, a quella "conversione" caldeggiata già anni fa da Mons. Bruno Forte in una relazione ai Governi Generali[22]. Tutti gli istituti della Famiglia Paolina, egli diceva, dovrebbero vivere la grande abnegazione evangelica "*perdersi per ritrovarsi*"; sentendosi realmente Chiesa "*semper reformanda*", fedele al motto alberioniano del "*cor poenitens*". Perciò egli auspicava: "*Essendo nati da un comune fondatore, in una comune vicenda, la preoccupazione che inizialmente vi ha caratterizzato è stata quella di distinguervi, perché l'unità vi sembrava scontata... [Ma ora] la fase del distinguersi è ormai conclusa. La vostra identità è nata. Adesso deve nascere la fase del perdersi, cioè del **ritrovarsi in una unità**, non in forza della contrapposizione, ma **in forza del dono***". Era il 1987. Dire a che punto siamo in quest'alternanza di perdersi e distinguersi non credo sia questa la sede adatta a stabilire la portata o meno della nostra avvenuta comunione, se persista la volontà di affermare gelosamente ogni istituzione il proprio carisma particolare con spirito di possesso, o se ci sia effettivamente avviati in una sincera e coerente ricerca dell'unità che si manifesti non solo in rapporti di buon vicinato fraterni. Può essere qui invece la sede adatta per riconfermare e riaffermare che la nostra unità e il senso della famiglia che vive il dono si manifesta nell'**essere *alter magister*** e questo in base al pensiero di Alberione è credo coerentemente vincolante: **è *essere o non essere Famiglia Paolina***. Tuttavia qui scaturisce, a ruota come conseguenza, la domanda: in quale modalità? Parafrasando Paolo si potrebbe domandare: forse tutti sono apostoli, tutti sono profeti, tutti sono maestri? Questo avviene nella misura in cui rimaniamo legati alla nostra missione, quella che il fondatore ci ha assegnato ed è la sola che giustificherebbe le esigenze di una **convergenza dei nostri apostolati**.

Come ebbe a rilevare Don Eliseo Sgarbossa in un incontro con i Governi Generali nel 1994: "*Non occorre precisare che il quadro ecclesiologico di Don Alberione era la teologia post-tridentina, con le sue carenti prospettive trinitarie e antropologiche, con le accentuazioni apologetiche e sacramentarie, che il Concilio Vaticano II riequilibrò con una più ampia e articolata visione della Chiesa, ponendo in evidenza - tra le sue funzioni - il ministero dell'Evangelizzazione come compito di tutto il Popolo di Dio".*

"*Ma occorre altresì ricordare che **la Chiesa fu per il nostro Fondatore un mistero da vivere più che da indagare**. Notoriamente egli nutriva la sua fede e attingeva i suoi principi operativi dal contatto vivo con la parola di Dio e da una percezione altrettanto viva della*

---

[19] ESPOSITO ROSARIO F. (a cura di), *Carissimi in san Paolo*, Lettere, articoli, opuscoli, scritti inediti di don Giacomo Alberione dal 1933 al 1969, Roma, Casa Generalizia SSP 1971, 137.

[20] Ivi p. 180

[21] Ivi p. 1211

[22] FORTE MONS. BRUNO, *Sacerdozio ministeriale e sacerdozio dei fedeli in rapporto all'evangelizzazione,* in *Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina,* op.cit, p 28.

tradizione storico-carismatica, secondo la prospettiva della Chiesa corpo *mistico di Cristo. Un* ***mistero perennemente vivo, al di là delle mutevoli espressioni verbali****. Notoriamente il linguaggio di Don Alberione è datato; i suoi testi sulla Chiesa, anche là dove sono più densi e precorritori, suonano dimessi e desueti. In realtà sono contenitori poveri di un liquore che fa ringiovanire, come si sarebbe espresso Ireneo di Lione"*[23]

Individuava poi elementi permanenti dell'ecclesiologia alberioniana che trovano un riscontro in lui fin dalla giovinezza, vale a dire: un attivo impegno nelle iniziative della Chiesa, una realistica visione, ma al tempo stesso ispirata delle strutture ecclesiali come segni sacramentali del Cristo operante in esse e infine uno sforzo costante di aggiornamento in materie che influenzeranno non poco l'espandersi del suo carisma - la storia, la sociologia, la pastorale - e che fanno già intravvedere linee profetiche che risulteranno in perfetta sintonia con i pronunciamenti di quel Concilio Vaticano II che vide in lui un prezioso collaboratore.

"*Don Alberione* - affermava Don Sgarbossa - *ritorna spesso sul* ***tema paolino della Chiesa*** *quale* ***corpo mistico di Cristo, formato da cellule viventi****, nelle quali circola lo stesso sangue di Gesù, cioè la stessa sua vita, che tutti anima: così da risultare un solo corpo con molte membra aventi per capo Gesù Cristo stesso*[24]*. Affermazioni acquisite come queste ricorrono abitualmente in contesti parenetici e servono a fondare o richiamare l'unità interna delle comunità, la collaborazione apostolica o l'unione con Dio, quale condizione di fecondità e di efficacia.*

Un'altra idea tipica di Don Alberione è che la Chiesa, in quanto corpo di Cristo, ne porta tutti i lineamenti e partecipa all'autodefinizione completa di Lui secondo Gv 14,6. = Gesù Cristo, figlio di Dio incarnato, [...] ha lasciata ***la Chiesa*** *(di cui è l'anima), che continuerà per ogni secolo, per ogni generazione, per ogni uomo,* ***ad essere la via, la verità e la vita****. Perciò* ***la Chiesa è Maestra e formatrice degli uomini****. La sua pedagogia è globale, come quella del Maestro divino. Maestra di fede, di morale e di preghiera, [essa] lavora a formare il cristiano perfetto, il cittadino celeste. La formazione avviene in Cristo, che è Via, Verità e Vita... Corpo mistico di Cristo, conosce bene, opera con sapienza, comunica e perfeziona questa educazione e formazione dell'uomo... Essa procede come una maestra impareggiabile*".[25]

Tutto quindi conduce al **Maestro** e ad una **Chiesa Maestra**, ci farebbe dedurre ed auspicare una **Famiglia Paolina docente**, ognuno nel proprio ambito specifico, ma fortemente legata alla tradizione Apostolica, legata alla docenza Apostolica. Questa dà un senso pieno ai nostri apostolati, questo legame ci attiva verso una formazione e a una preparazione che seguendo lo schema alberioniano sfoci in un'incidenza sulla trasmissione del dogma, della morale, del culto che sono contenuti privilegiati da non trascurare nella pastorale - diretta o mediata - che ci vede evangelizzatori.

Il sentore dell'avvio di questo fulcro carismatico ci è dato fin dai primi inizi così ben raffigurati come Casa - famiglia dal Beato Giaccardo nel suo Diario Il 19 ottobre 1917:

"*Natura della Casa - Dichiarazioni del Sig. Teologo agli alunni più capaci di comprenderlo, perché possano decidere con cognizione di causa del loro avvenire: 1° Dove andiamo: La Casa sarà un Istituto Religioso col primo, secondo e terzo ordine, di cui i primi due faranno professione dei voti. Il primo ordine è il maschile e si compone di studenti e di operai. Gli studenti saranno laureati in scienze sociali, alcuni si fermeranno qui; gli altri, che aspirano al sacerdozio, saranno ordinati; Sacerdoti dottori e semplici dottori; il loro compito è la direzione, la redazione, lo scrivere i giornali, dirigere e tenere conferenze. Gli artigiani, diventati abili tipografi, avranno la direzione della tipografia, la compilazione e la tecnica dei giornali. Il primo ordine maschile è già iniziato; vi sono già alunni coi voti, legati alla Casa: studenti e artigiani. Il secondo ordine femminile è pure già iniziato; suo compito: stampare, scrivere, catechizzare, dare tutta la*

---

[23] SGARBOSSA ELISEO, *La Famiglia Paolina «comunione» a partire dal progetto di don Alberione*, Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina, Ariccia, Febbraio 1994.
[24] CISP 1068
[25] Ibidem

cooperazione all'azione cristiana-sociale. Il terzo ordine, che si spera presto canonicamente eretto, abbraccia i cooperatori dell'uno e dell'altro sesso: questi, coll'aiuto materiale e morale, col consiglio e la propaganda, bene informati dallo spirito della Casa. Questo terzo ordine esiste già in realtà"[26].

 Famiglia che vive la sua **pastoralità** come Chiesa **docente**. Senza questo, la valenza dei nostri apostolati è ridotta o se volete, è posta a un inferiore e diverso livello da quello a noi richiesto. Qui potremmo trovare la convergenza dei nostri apostolati, qui il senso della nostra evangelizzazione e la nostra capacità di poter parlare di tutto cristianamente quali comunicatori nelle modalità di un'aggiornata cultura della comunicazione.

La **paternità alberioniana** nei nostri riguardi è in tale visuale una **paternità docente** nel senso di attuare - oltre che sostenere in vista della valenza apostolica di "*insegnare la dottrina di Cristo*" - il legame al Magistero attraverso il sacerdozio paolino (suo e poi dei suoi figli). Lo esprime chiaramente ad un corso di esercizi alle FSP nel giugno del 1943 quando in una istruzione, trattando di santità a cui le apostole paoline devono aspirare, egli spiega anzitutto come impreziosire le loro opere nell'unità con l'attività ministeriale: "*Dobbiamo fare in modo che le opere siano elencate sotto il titolo di aurum. Oro la ricreazione, oro l'apostolato, oro le relazioni con le sorelle. Questo oro è la carità che è unione con Dio per mezzo di Cristo che è l'unico mediatore tra noi e Dio. Quanto più uno si unisce a Cristo tanto più le sue opere si possono paragonare all'oro...tanto più noi ci uniamo a Gesù sacerdote e vittima tanto più le nostre opere avranno il valore dell'oro. Maria SS.ma si chiama "Vergine -Sacerdote:Virgo Sacerdos". Orbene la suora che vuole imitare la Vergine, la segue in questo suo stato di Vergine-Sacerdote"*[27].

Riprende perciò quella idea continuamente da lui rielaborata nell'avviare le varie istituzioni femminili nel vedere Maria associata a Cristo nell'opera della Redenzione e l'apostola paolina associata all'apostolo. Donna unita nell'ideale del dono ricevuto che andrà a svilupparsi come unico ma multiforme carisma. Ideale e carisma che vede l'offerta e l'impegno generoso di entrambi.
In questa Famiglia "magisteriale", posta coi suoi apostolati a servizio della Chiesa di Pietro con l'ardore di Paolo, l'apostolo paolino si trova ad essere un *alter Chritus* e partecipa, se presbitero, in virtù degli ordini sacri al Magistero di Cristo. Allo stesso modo però usufruiscono del dono coloro che a lui sono associati in partecipazione carismatica, in uno stato di vita - "di alterità ontologica" rispetto a lui - consono alla chiamata ordinaria di battezzati e a quella specifica di consacrati nella Famiglia Paolina, siano essi i fratelli discepoli che le sorelle appartenenti alle nostre istituzioni, sia le congregazioni sia gli istituti aggregati laici con giusta estensione ai primissimi collaboratori, i nostri cooperatori.

E' solo in questa **ottica apostolica** che viene ad essere comprensibile lo **spirito** e la **valenza carismatica** della sostanza che racchiude il prosieguo dello stesso testo, definito qualche anno fa "*esempio di peggiore letteratura alberioniana"* da chi temeva che in esso gli istituti femminili fossero desiderati unicamente come epigoni della SSP.

Era un'interpretazione che poteva essere giustamente data a motivo di alcune situazioni concrete che hanno purtroppo segnato una "memoria negativa" sulla reciproca collaborazione. Essa era dovuta anche all'interpretazione dei termini usati dal Primo Maestro - quali la "dipendenza" - che se recepiti nel vissuto delle nostre origini fondazionali in un preciso ambiente socio-culturale e religioso-spirituale allora trovano la loro giustificazione piena (che ha avviato verso gli onori degli altari coloro che Alberione stesso ha scelto come suoi docili collaboratori, avviandoli come maestri di spirito paolino il Beato Don Timoteo Giaccardo, Signor Teologo e la Venerabile Sr.Tecla Merlo, Prima Maestra) ma che riletti nell'oggi potrebbero indurre a considerarli attualmente desueti, sembrando minare l'effettiva autonomia degli istituti sancita dalle proprie rispettive Costituzioni.

---

[26] GIACCARDO GIUSEPPE TIMOTEO, *Diario*, Opera Omnia a cura del CSP, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, p. 97.
[27] ALBERIONE GIACOMO, *Haec Meditare II/3*, Istruzione XXI in *Alle Figlie di San Paolo 1940-1945*, Opera Omnia a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità FSP, Casa Generalizia, Roma 2000, n.139 p 553.

Tuttavia nella volontà di cercare in quest'ambito **la nostra unione** e **la convergenza apostolica** essi andrebbero attualizzati nella sostanza: proprio in relazione alla *magisterialità* che ***insieme carismaticamente*** portiamo e che è possibile solo attraverso quella trasmissione Apostolica che la Tradizione della Chiesa, che ci è Madre, ha stabilito da sempre derivante dall'ordine sacro[28].

Ecco dopo queste premesse il testo completo tratto da *Haec Maeditare* del giugno 1943.[29]:

"*Per voi, praticamente, il sacerdozio vi è più presente nella Pia Società San Paolo. Voi siete state chiamate a cooperare al sacerdozio facendo un solo apostolato con essi. Voi partecipate dello stesso loro ministero. Il vostro apostolato esige una dipendenza ed un'unione stretta col sacerdote, perché* ***insegnate e insegnate non qualsiasi materia, ma la dottrina di Cristo****. Questo devesi comprendere bene; e che lo comprendano bene specialmente quelle che devono formare le altre.* ***Unione intima di mente****, quindi, che consiste nella dipendenza quanto a* ***dottrina****, affinché siate* ***con-predicanti****. E in questo vi è una dipendenza che non esige né unica amministrazione né unica direzione (le più svelte nella via dello spirito sono quelle che vanno diritto senza bisogno di troppo*

---

[28] Su questo si veda anche quanto riportato *nei Documenti del Capitolo generale speciale SSP del 1971* (Capitolo Generale Speciale 1969-1971, *Documenti Capitolari*, Casa Generalizia Pia Società San Paolo, Edizioni Paoline , Roma 1972) che dopo aver trattato il rapporto tra vita religiosa, vita comune e apostolato della comunicazione sociale, insistendo sulla volontà del fondatore di avere un **"esercito di religiosi**" che dia continuità, intensità ed estensione nello sviluppo dell'apostolato spiegano il senso emergente dagli scritti e dalla successione cronologica delle istituzioni a cui egli ha dato vita: "*Ha inteso porre a servizio della predicazione sacerdotale la stampa, e successivamente gli altri strumenti della comunicazione sociale. La natura dell'istituzione da lui voluta è quella di una* ***Congregazione docente*** *nel senso di* ***magistero ecclesiastico docente****; la sua predicazione della parola di Dio, potenziata dai mezzi moderni, è predicazione sacerdotale.* ***Le altre componenti dell'organico*** sono state concepite come **associate a tale apostolato specifico sacerdotale**" (Cfr Documenti Capitolari 23,p.24). Ed in relazione a questo punto è interessante, specialmente per noi oggi che vogliamo insistere su una ecclesiologia non più verticistica e gerarchica, ma di corresponsabilità ed integrazione di carismi posti a servizio, basata sul sacerdozio comune dei fedeli, individuare comunque quanto sia importantissimo per il nostro apostolato di Famiglia Paolina la sottolineatura data già nella ***ragione dottrinale***, addotta intorno all'essere della SSP "*congregazione religiosa clericale*" che annuncia il messaggio della salvezza con gli strumenti e nella cultura odierna della comunicazione non soltanto "*in forza del carattere battesimale e cresimale dei suoi membri*" ed in virtù di un "*mandato estrinseco di tipo giuridico con cui la gerarchia la associerebbe alla propria missione ed alla propria predicazione*" (per altro comune l'uno e l'altro a tutte le Congregazioni e Istituti paolini della Famiglia Paolina nel senso di essere sancito canonicamente dalle Costituzioni di ognuno approvate a norma di diritto) *"bensì in forza del carattere dell'Ordine Sacro dei sui membri sacerdoti"*(Cfr Documenti Capitolari 23,p.24). Chiaramente va sottolineato quanto si ribadisce nelle osservazioni esplicative raccolte negli stessi documenti al n 26 che diventano orientative non solo a livello normativo per la SSP, ma anche per un autentico servizio ministeriale nella funzione di altrice che essa ha come propria competenza carismatica: "*La natura clericale*" della SSP "*non autorizza a farsi una concezione classista della sua struttura e dei suoi membri. La clericalità dell'Istituto non è affatto sinonimo di mentalità clericale nel senso deteriore della parola*" (Ivi 26,p.25) e questo ci porta in equilibrata sintonia con l'ecclesiologia inaugurata col Vaticano II ed applicata alla Famiglia Paolina che vuol vivere il suo mandato. Non interessa a noi in questa sede sottolineare **la questione** gerarchica nè tanto meno quella politica a livello di coordinamento tra Governi, ma quella **carismatica** che sta alla base dei nostri apostolati ed è essenziale come linea di principio fondativa **la valenza della nostra predicazione di Famiglia**, per la quale è nell'interesse di tutti noi - direi quasi di responsabilità morale per il "bene comune di famiglia" - non ridurre né impoverire la nostra predicazione apostolica, per la quale noi evangelizziamo nella nostra missione coi nostri apostolati e tutti insieme nella ***"complementarità partecipativa carismatica"***, attraverso una essenza diversa. Spiegata molto bene nella seconda parte di quel numero 24 dei Documenti capitolari del 1971: "*A motivo della distinzione non solo di grado ma di essenza esistente tra sacerdozio universale dei battezzati e sacerdozio gerarchico,* ***la natura di tale predicazione è di un grado essenzialmente diverso****: essa partecipa intimamente del carattere ufficiale e normativo della predicazione della gerarchia*".

[29] Si tratta di una delle meditazioni tenute dal Primo Maestro degli esercizi predicati nella cappella della Casa Divina Provvidenza in Roma al quale partecipa anche la Prima Maestra Tecla Merlo che li segna nel suo taccuìno personale in data 4-12 giugno. Essi corrisponderebbero al tempo liturgico dedicato alla preparazione alla Pentecoste. Dello Spirito Santo si parla solo nell'introduzione e nell'ultima meditazione, mentre il tema di fondo è quello del Paradiso. Concepita quindi più come novena per il Paradiso che non per la Pentecoste, ambientata nel tempo di guerra che ill Paese stava vivendo. Oltre alla linea escatologica imperniata sui *Novisssimi* riemerge il pensiero sulla partecipazione della donna-apostola già espressa fin dal 1915 in *La Donna Associata allo zelo sacerdotale* in un'ottica apostolica che in crescendo si estenderà a tutta la Famiglia.

sottilizzare né tanto meno disputare). ***L'anima del vostro apostolato*** *dev'essere* ***il sacerdozio*** *che, per voi, è rappresentato dalla Società San Paolo*[30]*. Bisogna che* ***questo vi unisca*** *a Gesù Cristo Ostia: la vostra vita dev'essere offerta con Cristo. Sarete* ***con-offerenti****,* ***con-predicanti****,* ***con-catechizzanti****. Può essere che nascano delle male interpretazioni; dei pretesti ne sorgeranno; delle tentazioni ne avrete; ma questo servirà per umiliare.* ***Facendo le vostre opere con spirito sacerdotale****, esse avranno il valore dell'oro. Quindi ogni mattina voi vi offrite col sacerdote (con-offerenti); nell'apostolato dovete unirvi allo spirito del sacerdote (con-predicanti) come la suora che, in una parrocchia, fa il catechismo in dipendenza del parroco: ma è sempre lui che ha la parte principale. Può anche essere che* ***i figli abbiano osservazioni contro il padre****, e anche* ***ragionevolmente!... Ma stiamo alla sostanza!*** *Può essere che questo costituisca motivo di lagnanza: se così fosse, questo sarebbe piccolezza di mente. Questa partecipazione al sacerdozio di Cristo, attraverso la Pia Società San Paolo è nell'essenza* ***della vostra istituzione: "Chiamate in aiuto la Chiesa"****. E se qualcuno vi dice diversamente, rispondete che non ha lo spirito della vostra istituzione..Non bisogna che le piccole accidentalità vi facciano fermare. State alla sostanza!Il mare è sempre mare anche quando è increspato dalle onde e se visi forma qualche tempesta non cessa di essere mare. Preghiamo il Signore che ci tenga sempre la sua santa mano sul capo onde possiamo mantenerci sempre in questo spirito che è lo spirito della Vergine*[31]*.*

Il Fondatore richiama così in quel "chiamate in aiuto alla Chiesa" quanto già contenuto nel Decreto di approvazione diocesana del 1929 anticipando poi quanto dirà di lì a qualche mese nell'Epifania del 1944 affermando "*l'apostolato vostro è gradito alla Chiesa*", "*l'Istituto è conforme ai desideri della Chiesa stessa*".[32]. E sottolineava Don Sgarbossa, sia per questo riferimento al Magistero che per prospettare un'interpretazione dei testi alberioniani al momento presente che: "*A tutti, consacrati e laici, il Fondatore amava ripetere: Siamo fondati sulla Chiesa e [sul] Vicario di Gesù Cristo . E questo era per lui la migliore garanzia di stabilità per un lungo futuro. Ovviamente il discorso alberioniano, nella sua sostanziale validità, va completato con le prospettive messe in luce dalla teologia più recente. Solo vorrei suggerire di applicare appieno il fecondo principio della comunione integrale a tutte le dimensioni della Chiesa e a tutti i modelli di ecclesiologia proposti dai diversi studiosi. Comunione, in primo luogo, con tutte le dimensioni storiche - passato, presente e futuro, prospettiva diacronica e sincronica, - che trovano la loro sintesi non nel compromesso (frutto di visioni parziali mal digerite), ma nella visione superiore del mistero: il mistero dell'Eterno, del Dio Trinità e del Cristo chiave della Storia (Mistero della Salvezza). E comunione, in secondo luogo, fra tutti i modelli di Chiesa - istituzionale, sacramentale o simbolico, missionario, comunicazionale, ecc. - ognuno dei quali apporta un nucleo luminoso per la completezza di quella Verità che si chiama sinfonica*"[33]. □

A seguire un utile schema, riportato al Cap. 6, sulla evoluzione della Famiglia Paolina

---

[30] Cfr anche ALBERIONE GIACOMO, *Haec Meditare II/3*, III istruzione in *Alle Figlie di San Paolo 1940-1945*, op.cit., n.34 p 488. In essa ribadisce lo stesso concetto affermando che davanti al suo giudizio Dio proverà le nostre opere di apostolato. Le più preziose come l'oro saranno quelle compiute con spirito sacerdotale in unione alla SSP. Il Primo Maestro insisterà "*questo è un privilegio che non ha nessun altro istituto. Le vostre opere diventano oro quando voi vi unite in spirito al sacerdozio...Quando una credendosi sapiente si disgrega da questa unione danneggia tutte le sorelle, poiché fa si che le loro opere non possano più annoverarsi nel titolo oro. Se si avrà la grazia di capire questo (e per capire questo bisogna capire bene il Corpo Mistico) si aumenteranno tanto i meriti. Questo spirito sacerdotale è unione e dipendenza nell'apostolato ...non nella direzione e amministrazione, ma nello spirito".*

[31] Ibidem, n 142 p 555.

[32] ALBERIONE GIACOMO, *Alle Figlie di San Paolo 1940-1945, op.cit.*, p.586

[33] SGARBOSSA ELISEO, *La Famiglia Paolina «comunione» a partire dal progetto di don Alberione*, Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina, op. cit.

Genesi e progressivo sviluppo di una illuminazione

«*Dio raccolse nella Famiglia Paolina molte ricchezze: "divitias gratiae".*

Alcune ricchezze sembrarono arrivate più come il risultato naturale degli avvenimenti;

altre più dalle lezioni delle persone illuminate e sante che accompagnarono il periodo della preparazione, nascita ed infanzia della Famiglia Paolina;

altre più apertamente dall'azione divina»

AD 27

Primi scritti Nell'intuito di una nuova pastoralita'
Appunti di teologia pastorale (1911[1];1915[2]) - *La donna associata allo zelo sacerdotale* (1915[1])

Inizio Novecento: La famiglia muove i primi passi con le fondazioni
Nel 1914 la **SSP** fondato ad Alba il 20 agosto 1914 (AD 48)
Nel 1915 le **FSP** fondato ad Alba il 15 giugno 1915 (AD 109; 240-246).
Nel 1917 l'Associazione **Cooperatori Paolini**
Nel 1924 le **PDD** fondato ad Alba il 10 febbraio 1924 (AD 247-250; 279-291)
Nel 1938 le **SGBP** fondato a Genzano (Roma) il 7 ottobre 1838 (AD 309-324)

Prima che"Famiglia" essa è "casa" che vive unita in spirito...
Si forma e cresce sul *Divin Maestro* che è Via, Verità e Vita,
nello spirito dell'apostolo *Paolo*,
sotto lo sguardo della *Regina degli Apostoli*
...e missione in tre apostolati (1936-38)
Evangelizza per dare il Maestro Via, Verità e Vita
nella stampa, nella liturgia, nella pastorale a servizio di dogma,culto,morale

Anni 40/50 Dopo la seconda guerra mondiale l'Opera paolina riconosciuta
1941: "decretum laudis" della SSP
1943: "decretum laudis" delle FSP
1948: "decretum laudis"delle PDDM (nel 1946 erano state soppresse)
1953: approvazione diocesana delle SGBP

Nuova Luce dalla Memoria delle Abbondanti ricchezze
1954: 40° anniversario della fondazione della SSP e della nascita della FP
Vengono alla luce "*Abundantes divitiae gratiae suae*"appunti dell'esperienza spirituale del nostro Fondatore che rende esplicita l'azione di Dio in sè e nel carisma della FP: nel complesso delle quattro famiglie paoline è rappresentato il Maestro divino.
La PSSP con le FSP (incarnano e) rappresentano il Maestro che dice: "*Io sono la verità*"
Le PDDM (incarnano e) rappresentano il Maestro che dice: "*Io sono la vita*"
Le SGBP(incarnano e) rappresentano il Maestro che dice: "*Io sono la via*"»

L'Apostolato è riconosciuto come predicazione e la Famiglia Pastorale cresce

1959: AP fondato a Castelgandolfo (Roma) l'8 settembre1959 (AD 326-340)
1958: Istituti "aggregati" alla Società San Paolo:
Istituti paolini di vita secolare consacrata
Gesù Sacerdote**,** Maria SS.ma Annunziata**,** S. Gabriele Arcangelo
ai quali si aggiungerà la Santa Famiglia
1960: I primi tre Istituti ottennero approvazione pontificia l'8 aprile del 1960
1968: "*L'attività paolina è dichiarata apostolato accanto alla predicazione, circondato d'alta stima dinanzi alla Chiesa e al mondo*"(CISP 342)

Anni 60/70 LA verifica dagli esercizi in Ariccia Ut perfectus sit homo Dei
Uno lo **spirito**: "cor Pauli, cor Christi", uguali le devozioni, fine comune e generale: *dare Gesù Cristo al mondo*, in modo completo come Egli si è definito:
"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6)».

Il Maestro in eredita' alla Famiglia e il padre fondatore sempre vicino	
Cari membri ***della Famiglia Paolina*** ***di infinito valore come vita e devozione*** ***Gesù Cristo…Divino Maestro,*** ***Via e Verità e Vita;*** ***che illumini tutto*** ***il perfezionamento religioso ed apostolato*** **(Primo Maestro -Ariccia, 6.8.1967)**	***Così intendo appartenere*** ***a questa mirabile Famiglia:*** ***come servo ora ed in cielo;*** ***ove mi occuperò*** ***di quelli che adoperano i mezzi moderni*** ***e più efficaci di bene:*** ***in santità, in Cristo, in Ecclesia»*** **(AD 3)**

D:Vittorio Stesuri SSP